

La lotta alla criminalità

Caivano, proiettile per don Patriciello arriva la condanna

LA SENTENZA

Petronilla Carillo

Il 28 settembre dello scorso anno, durante la Messa dei piccoli, si mise in fila per ricevere la Comunione ma invece di prendere l'ostia benedetta, consegnò a padre Maurizio Patriciello un fazzoletto con dentro un proiettile calibro 9x21. A distanza di un anno Vittorio De Luca, oggi 76enne, è stato condannato ad una pena di tre anni e quindici giorni per stalking. Con l'aggravante del metodo mafioso che gli è stato riconosciuto per le sole modalità attraverso le quali agì. Ma non solo. Secondo il giudice della prima sezione del tribunale di Napoli nord, Eleonora Pacchiarini, De Luca in quel momento era capace di intendere e di volere. L'azione di «Caciotta», come l'anziano viene chiamato nel parco Verde di Caivano, a pochi passi dalla chiesa di San Paolo apostolo dove avvenne la consegna del «pacco», sarebbe dunque conseguenza di un atto voluto e pensato non di un momento di vuoto mentale. È proprio sulla perizia che lo riconosce capace di intendere e di volere, fa sapere il suo legale, il penalista Roberto Cerbo, si baserà la sua richiesta di appello che presenterà non appena saranno depositate le motivazioni. «Non contesto la pena - spiega il suo avvocato - perché i fatti sono molto gravi ma ci sono ben cinque perizie effettuate nel corso degli anni che descrivono bene le sue condizioni psicofisiche e anche la sua capacità a stare in giudizio». Il penalista, inoltre, ribadisce anche un altro concetto che sarà oggetto del suo appello: «Non ci sono prove che De Luca sia inserito in qualche gruppo criminale. Anche i carabinieri al momento del fermo lo dichiararono».

L'INFERMITÀ

Proprio sulla sua presunta incapacità di intendere e di volere, Vittorio De Luca basò non solo la sua confessione al momento del fermo ma anche il suo dialogo con don Maurizio il quale, poco dopo la consegna del proiettile andò a parlare con lui in caserma. «Tanto non possono farmi niente perché tengo l'infermità mentale, io», disse al sacerdote. Soltanto un anno prima era stato sorpreso in chiesa con un coltel-

► Stalking aggravato dal metodo mafioso accolto la richiesta di pena della Procura ► Il post del sacerdote senza citarlo «Se ancora sei nel peccato non temere»



I PERSONAGGI A sinistra Vittorio De Luca condannato per stalking con metodo ripreso durante la messa poco prima di consegnare un proiettile a don Maurizio Patriciello (a destra)

DOPO L'EPISODIO AVVENUTO IN CHIESA DURANTE LA MESSA AL PARROCO VENNE RAFFORZATA LA PROTEZIONE

lo. Nell'immediatezza dei fatti De Luca fu arrestato e portato in carcere mentre il ministro dell'Interno Piantedosi, che qualche giorno dopo andò a salutare personalmente il sacerdote accompagnato dal capo della polizia Vittorio Pisani, rafforzò la scorta a don Patriciello. Nel corso del suo

iter giudiziario, poi, la custodia in carcere fu sostituita con quella domiciliare con braccialetto elettronico e per lui fu disposto il divieto di dimora a Caivano. Al momento è ancora in stato di arresto a Orta di Atella. Secondo le perizie che sono state fatte nel corso degli anni, il 76enne avrebbe

A Pianura

Fuggono all'alt, presi l'accusa di resistenza

Due 21enni di Pianura sono stati arrestati per resistenza a pubblico ufficiale al termine di una rocambolesca fuga: il passeggero dell'auto ha poi tentato di fuggire e, per questo, gli è stata contestata anche la fuga pericolosa. Gli agenti del Commissariato Pianura, durante il servizio di controllo del territorio, hanno notato i due giovani in via Sartania, a bordo di un'auto che andava a velocità sostenuta. Alla vista degli operatori, il conducente ha accelerato la marcia nel tentativo di eludere il controllo, nonostante gli fosse stato intimato l'alt. Ne è nato un lungo inseguimento, durante il quale il conducente ha effettuato manovre pericolose per la circolazione stradale, fino a quando, giunto sul raccordo perimetrale della Tangenziale di Napoli, in direzione Vomero-Pianura, all'altezza dell'uscita Soccavo, dopo aver impattato contro la volante, è stato bloccato. Il passeggero, invece, ha abbandonato il veicolo ma è stato raggiunto e bloccato dagli operatori, non senza difficoltà.

be una psicopatologia più volte diagnosticata e certificata che lo ha portato a coltivare una certa di ostilità, se non rancore, nei confronti di don Maurizio del quale ha sempre dichiarato di non apprezzare l'impegno contro la camorra che da sempre infesta il Parco Verde. In effetti non sarebbe mai stato organico ad alcun gruppo criminale, neanche quello del genero Domenico Ciccarelli, considerato il boss dell'omonimo clan della zona, ora in carcere. anche se De Luca, quando fu bloccato, disse: «Non posso dirvi chi mi manda altrimenti mi ammazzano».

IL POST

Maurizio Patriciello non ha commentato nulla sulla condanna del suo stalker. Ha soltanto pubblicato, sul proprio profilo social, un lungo post nella nottata tra giovedì e venerdì dopo, forse, aver saputo della sentenza. Un post nel quale si rivolge a un ipotetico «peccatore» incoraggiandolo a «non aver paura» e ricorda l'esempio di un imprenditore corrotto «colluso con la camorra. Anche grazie a lui tonnellate di rifiuti tossici sono giunti nella mia amata terra. Anche grazie a lui migliaia di persone - tra cui due miei fratelli - si sono ammalate e morte. Dopo aver fatto tanti guai si è pentito. Mi ha scritto. Il cancro maledetto lo ha beccato. Mi ha pregato di farmi il suo portavoce. Di chiedere perdono a tutte le persone alle quali ha fatto tanto male. Lo faccio. Mantengo la parola data». E al suo interlocutore senza nome, dice: «Non avere paura. Se senti di non farcela, non avere paura. Se ancora sei scivolato nel peccato, non avere paura. Se ti viene voglia di non confessarti più perché «tanto è inutile, sono solo un ipocrita», non avere paura. Desisti, allontanati da questo pensiero malsano. Senza fondamentalmente la casa crolla. Senza la bussola la nave va alla deriva. Senza una meta il pellegrino diventa un vagabondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LEGALE DEL 76ENNE «PRESENTERÒ APPELLO PERCHÉ È STATO RICONOSCIUTO CAPACE DI INTENDERE E DI VOLERE»

Carta di identità elettronica chip falsi per le truffe fiscali «In un giorno quattro casi»

LE INDAGINI

Luigi Nicolosi

Un frammento, più piccolo di un francobollo, di silicio e metallo incastonato nella plastica. È lì dentro che custodiamo chi siamo: dati anagrafici, codice fiscale e, da qualche anno, anche le impronte digitali. La carta d'identità elettronica nasce per renderci inattaccabili da falsificazioni e scippi d'identità. Invece, anche la tecnologia di ultima generazione eterne di conquista per le centrali del falso.

Un fenomeno che vede Napoli e la sua provincia capofila e che non risparmia quartieri popolari, l'hinterland e perfino Capri. Da inizio anno si contano già oltre cinquanta sequestri messi a segno dai carabinieri del comando provinciale, con quattro de-



LE INDAGINI Cip della carte d'identità false: i carabinieri scoprono quattro casi in pochi giorni

nunce o arresti eseguiti nelle ultime 24 ore. Il meccanismo è sofisticato. Il chip della Cie è una chiave passe-partout: se è integro, l'identità è blindata. Ma se viene rimosso con precisione chirurgica e trapiantato su un tesserino contraffatto, la classica «carta pezzotta», o se la carta viene privata del microchip per impedire la verifica digitale immediata, la truffa prende forma. Basta applicare la foto dell'utilizzatore abusivo e il gioco è fatto: per i controlli superficiali quella persona diventa un cittadino al di sopra di ogni sospetto.

NUOVE TRUFFE

I risvolti criminali sono imponenti. Con una Cie manomessa i malviventi possono viaggiare superando i varchi, richiedere certificati anagrafici e, soprattutto, aprire le porte del credito e dei raggiri finanziari. Sfruttando l'identità di un cittadino «solvi-



le» e dalla storia creditizia impeccabile, i truffatori accendono conti correnti online, ottengono carte prepagate e richiedono prestiti a fondo perduto. Nelle filiali o negli istituti di credito dove la tesserina viene inserita nei lettori per l'acquisizione auto-

FIOCCANO DENUNCE DI SMARRIMENTO PER GARANTIRE LA RIPRODUZIONE DI DOCUMENTI VALIDI ANCHE ALL'ESTERO

matica dei dati, il chip originale supera infatti agevolmente i blocchi informatici senza insospettire lo sportellista. Il risultato? Finanziamenti erogati a soggetti fantasma e migliaia di euro prosciugati prima che la vittima reale si accorga di essere stata clonata.

Gli investigatori dell'Arma non escludono la regia delle organizzazioni criminali dell'area orientale e occidentale di Napoli, da sempre specializzate nel mercato dei prestanome e della contraffazione: documenti rubati o vergini vengono lavorati in laboratori clandestini e inseriti nel mercato nero.

BOOM DI CASI

La mappa delle ultime 24 ore restituisce la dimensione del fenomeno. Al rione Traiano, quartiere Soccavo, i militari del Nucleo radiomobile hanno arrestato un pusher, trovandolo in possesso di una pistola e di una Cie contraffatta. A Marano è finito nei guai un 22enne con dosi di droga e un documento da cui il microchip era stato scalzato via. A Borgoloreto, in centro città, un cittadino di Bari si è presentato in caserma per denunciare lo smarrimento della carta esibendone una visibilmente manomessa all'altezza del chip. È uscito dalla caserma con la denuncia, ma anche con una segnalazione per falsità materiale. Infine Capri, dove un altro giovane è stato denunciato per l'uso di un tesserino ritoccato. Per spezzare la catena del falso, i carabinieri si affidano all'App Idea (Identity easy access), creata dall'Istituto poligrafico e zecca dello Stato. Sfruttando la tecnologia Nfc degli smartphone Android, il software legge i dati nel chip e li incrocia con quelli stampati, confermando l'autenticità del documento e svelando eventuali manipolazioni. L'Arma ricorda che una carta priva di chip o danneggiata perde ogni valore legale e va subito denunciata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA